

# Economia & Lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
In calo Mibtel a 9.791 (-0,98%)	Più debole sui mercati Marco a quota 973	In lieve rialzo In Italia 1701 lire

Bassolino, Castellani e Formentini ricevuti a palazzo Chigi. Nelle aree colpite cresce la tensione sociale e il governo s'impegna a sollecitare la riapertura del negoziato

Pressioni sull'azienda perché ritiri le misure unilaterali di cassa integrazione a zero ore? Continuano gli scioperi a Mirafiori e Rivalta ma a Termoli la partecipazione è solo del 2%

## Fiat alle corde. Ciampi: «Fermatevi»

### Annibaldi: «Riaprire il confronto prima delle elezioni»

Ciampi si impegna a prendere tutte le iniziative perché riprenda la trattativa Fiat. Il governo - dicono i sindacati di Napoli e Torino - ha i mezzi per indurre l'azienda a presentarsi al tavolo con delle novità. La presidenza del Consiglio chiederà a corso Marconi di ritirare le misure unilaterali di cassa integrazione a zero ore? L'azienda dice: «Pronti a trattare. Non possiamo andare a dopo le elezioni».

### Sugli «scampati» di Chivasso piovono pietre: arriva la cig

LA STORIA

DAL NOSTRO INVIATO  
ANGELO MELONE

MICHELE COSTA PIERO DI SIENA

ROMA. «Il governo ha molti argomenti per determinare i termini di novità da parte della Fiat». Così Antonio Bassolino, sindaco di Napoli, riassume il senso politico dell'incontro avuto dai sindaci di Torino, Milano e Napoli e dai presidenti delle giunte regionali piemontese, lombarda e campana col presidente del consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, per sollecitare un suo intervento in una situazione di crescente tensione sociale nelle aree colpite dalla ristrutturazione della Fiat. Questo significa che il governo, abbandonando la sua posizione di «neutralità» su cui ancora ieri insisteva il ministro del Lavoro, Gino Giugni, farà pressione sulla Fiat perché ritiri i provvedimenti assunti unilateralmente? Naturalmente nessuno dice quali saranno le iniziative che prenderà il governo nelle prossime ore. Il comunicato ufficiale della presidenza del consiglio, si limita a dare assicurazioni sulla sua «ferma volontà a svolgere tutte le iniziative utili a favorire il raggiungimento dell'accordo, con la pronta ripresa delle trattative al ministero del Lavoro». Ma, come spiega Bassolino, non avrebbe senso riprendere il negoziato a posizioni immutate. «È tocca all'azienda - dice il sindaco di Napoli - che ha interrotto il confronto assumersi l'onere di produrre una novità». Castellani, dal canto suo, afferma che per quanto lo riguarda egli già all'indomani della rottura aveva chiesto a corso Marconi di recedere dall'azione unilaterale. Quindi, non ha nessuna difficoltà a dire che sarebbe soddisfatto se Ciampi decidesse di fare altrettanto. Cesare Annibaldi, responsabile delle relazioni esterne della casa torinese, ha dichiarato che il confronto deve riprendere prima delle elezioni politiche. «Credo che sia nell'interesse di tutti - dice il dirigente Fiat - Anzi direi di più, lo vedo come un fatto necessario». Ma non dice se la sua azienda è in grado di produrre quella «novità» che è stata chiesta ieri dagli amministratori locali.



La protesta degli operai Sevel

CHIVASSO. Dalla porta della Camera del Lavoro si vedono, a due passi, le montagne innevate. Una grande quiete, che svanisce appena oltrepassata la porta, poche stanze fumose affollate, ieri mattina (ma, dicono, quasi tutte le mattine), da decine di lavoratori della Lancia in cassa integrazione. Chivasso è, dal punto di vista della ristrutturazione e della crisi industriale, una sorta di «laboratorio» sotto vetro fabbrica completamente chiusa un anno e mezzo fa, 4300 lavoratori in cassa integrazione ma con l'impegno (un caso che ha fatto «storia») di un piano di reinvestitura di un piano di riorganizzazione di un piano di riorganizzazione di un piano di riorganizzazione. E se per finire ecco la moglie del primo la «bella notizia» che lo aveva messo in ansia è appena arrivata a casa. Hanno tutti tra i 38 e i 44 anni. Giovani, dunque. E la parola passa a loro, con la sola aggiunta che durante la giornata, si è avuta notizia di altri telegrammi arrivati su a Mirafiori che nello stabilimento di Rivalta, ma a sera era ancora impossibile qualificare. «Ormai non credo più a quello

che mi dicono, e pensare che sono stato abbastanza favorevole all'accordo del '92. Ma come si fa? Sono entrato dalla cassa integrazione a novembre, mi sembrava di nascere anche se Mirafiori è ben diversa dal nostro bellissimo ex-stabilimento. E adesso dopo un mese, mi buttano fuori dalla finestra? E per quanto ancora dopo queste 22 settimane? Sai alla fine che succede? Che alla Fiat non ho chiesto io di rientrare, e così adesso sono fuori anche dalle promesse ricollocazioni qui a Chivasso comunito e mazzato? Sei riuscito a tirare avanti bene in questo periodo? Qui l'espressione si fa un po' più dura. «No. Secco. Interviene un altro. «Tirare avanti è già un concetto positivo. Siamo evitando di soccombere. Lui ha anche la moglie cassintegrata Lancia. E se è per questo è cassintegrata anche la mia. Un milione e cinquantamila per uno, come ti sembra? E cosa vuoi rispondere? Cala il silenzio. Rotto dal terzo che continua nervosamente a piegare il telegramma in parti sempre più piccole. «Io ho la moglie che non lavora. Come si dice? Classica famiglia monoreddito. Un mutuo da pagare, due figli non grandi che vanno a scuola. Vuol sapere qualcosa altro?». La risposta sarebbe no, e invece è giusto insistere anche gli altri hanno figli? Come hanno vissuto questa storia? Hanno tutti due figli. «Una di diciannove anni - dice il primo - che fa qualche corso professionale e prova a inventarsi

alcune cose. E pensare che sono stato abbastanza favorevole all'accordo del '92. Ma come si fa? Sono entrato dalla cassa integrazione a novembre, mi sembrava di nascere anche se Mirafiori è ben diversa dal nostro bellissimo ex-stabilimento. E adesso dopo un mese, mi buttano fuori dalla finestra? E per quanto ancora dopo queste 22 settimane? Sai alla fine che succede? Che alla Fiat non ho chiesto io di rientrare, e così adesso sono fuori anche dalle promesse ricollocazioni qui a Chivasso comunito e mazzato? Sei riuscito a tirare avanti bene in questo periodo? Qui l'espressione si fa un po' più dura. «No. Secco. Interviene un altro. «Tirare avanti è già un concetto positivo. Siamo evitando di soccombere. Lui ha anche la moglie cassintegrata Lancia. E se è per questo è cassintegrata anche la mia. Un milione e cinquantamila per uno, come ti sembra? E cosa vuoi rispondere? Cala il silenzio. Rotto dal terzo che continua nervosamente a piegare il telegramma in parti sempre più piccole. «Io ho la moglie che non lavora. Come si dice? Classica famiglia monoreddito. Un mutuo da pagare, due figli non grandi che vanno a scuola. Vuol sapere qualcosa altro?». La risposta sarebbe no, e invece è giusto insistere anche gli altri hanno figli? Come hanno vissuto questa storia? Hanno tutti due figli. «Una di diciannove anni - dice il primo - che fa qualche corso professionale e prova a inventarsi

alcune cose. E pensare che sono stato abbastanza favorevole all'accordo del '92. Ma come si fa? Sono entrato dalla cassa integrazione a novembre, mi sembrava di nascere anche se Mirafiori è ben diversa dal nostro bellissimo ex-stabilimento. E adesso dopo un mese, mi buttano fuori dalla finestra? E per quanto ancora dopo queste 22 settimane? Sai alla fine che succede? Che alla Fiat non ho chiesto io di rientrare, e così adesso sono fuori anche dalle promesse ricollocazioni qui a Chivasso comunito e mazzato? Sei riuscito a tirare avanti bene in questo periodo? Qui l'espressione si fa un po' più dura. «No. Secco. Interviene un altro. «Tirare avanti è già un concetto positivo. Siamo evitando di soccombere. Lui ha anche la moglie cassintegrata Lancia. E se è per questo è cassintegrata anche la mia. Un milione e cinquantamila per uno, come ti sembra? E cosa vuoi rispondere? Cala il silenzio. Rotto dal terzo che continua nervosamente a piegare il telegramma in parti sempre più piccole. «Io ho la moglie che non lavora. Come si dice? Classica famiglia monoreddito. Un mutuo da pagare, due figli non grandi che vanno a scuola. Vuol sapere qualcosa altro?». La risposta sarebbe no, e invece è giusto insistere anche gli altri hanno figli? Come hanno vissuto questa storia? Hanno tutti due figli. «Una di diciannove anni - dice il primo - che fa qualche corso professionale e prova a inventarsi

## L'INTERVENTO

### Questi anni alla Fiat

DIEGO NOVELLI

Per capire ciò che sta accadendo oggi alla Fiat sarebbe utile (se non indispensabile) rileggere alcune pagine del libro «Questi anni alla Fiat» l'intervista di Giampaolo Pansa a Cesare Romiti, pubblicato da Rizzoli nel 1988. Oggi si parla di cassa integrazione a zero ore, di addizionale di saturazione (almeno a livello europeo), e si dice che si doveva diversificare in tempo utile. Questo discorso della diversificazione (che non ha mai significato abbandono dell'auto da parte di chi è nato per fabbricarla) Fabbrica italiana (automobili Torino) venne avanzato all'inizio degli anni Settanta e denso nel 1988 nell'intervista di Romiti. «Ma il clima che mi spaventava di più, in quella fase era un altro. Era il clima che montava nel paese e faceva dire basta con l'automobile, la Fiat si riconverta, faccia semmai degli autobus, ma anche scuole ospedali, infrastrutture vane...». A sostenere questa tesi era la sinistra politica in particolare il Pci, e i sindacati, ma non soltanto loro. A pensarla così sono anche alcuni dirigenti Fiat. Dicevano ma si forse la strada può essere questa. S'era quasi formata una corrente di pensiero in corso Marconi... (pag. 16).

Quella «corrente di pensiero» venne spazzata via dal «nuovo corso», perché come lo stesso Romiti dichiarò quei manager «spesso hanno un'idea del ruolo dell'impresa nella società che io non condivido» - erano portati ad attribuire un peso eccessivo alla responsabilità sociale dell'azienda, al punto quasi di considerare gli effetti della gestione aziendale sulla società odierna come l'aspetto più importante, la priorità nel loro lavoro. Invece per Romiti «quando uno ha la responsabilità del comando di una azienda deve preoccuparsi degli interessi dell'azienda, e soltanto di quelli...» ( ) far funzionare l'azienda al meglio e farle conquistare il maggior profitto possibile. Dei riflessi sulla società ci si deve preoccupare soprattutto in altre sedi» (pag. 79) E la cosiddetta «presa» dopo la crisi del 1980 fu in gran parte attribuita, secondo Romiti, «alla sconfitta del sindacato nella vertenza dei 35 giorni» (pag. 153).

Alla domanda di Pansa «qualche partito, o qualche politico, vi ha chiesto una tangente un premio?» Romiti risponde: «No, mai. Non ci vengono mai fatte richieste del genere, perché si conosce già quale è la nostra risposta. È no» (pag. 186). Ogni eventuale riferimento alle note vicende giudiziarie in cui è stata coinvolta la Fiat è da considerarsi del tutto casuale.

Non c'è spazio per chiosare in questa nota tutta l'illusorietà e monumentalità dell'intervista, ma, ripeto varrebbe la pena rileggerla per comprendere ad esempio l'ostilità dell'attuale management Fiat nei confronti delle «public company» di cui tanto si parla (oppure per capire il vero concetto che hanno delle relazioni sindacali. Di fronte ai disastrosi risultati conseguiti da questa azienda privata prima di elargirle altre risorse pubbliche si deve chiedere il cambio del suo management, dimostratosi non all'altezza dei compiti affidati.

Infatti è stato stipulato un contratto tra la Fiat e lo Stato con delibera Cipe col quale l'azienda torinese si impegna a realizzare la nuova fabbrica integrata di Mellini in aggiunta e non in sostituzione degli impianti esistenti. L'operazione frutterà alla Fiat sei miliardi di contributo statale, oltre ad ottenere opere infrastrutturali comportanti un costo di circa 20 miliardi. Oggi si scopre che quel contratto non viene rispettato. Domanza chi ha barato? Di chi il doio?

Si faccia subito un'inchiesta da parte del governo Ciampi su questo specifico punto che interessa tra l'altro, anche i contribuenti. Cee (85 mila lire al giorno per addetto per la formazione professionale). Gli allen del libensmo, come i dirigenti della Fiat in tutti questi anni hanno attinto dalle casse dello Stato (legge 46, legge 675) centinaia di miliardi infischandosi del mercato e dei principi della concorrenza. Il comportamento della Fiat si rifà ad una cultura capitalistica di tipo familistico, feudale (ben diverso è l'atteggiamento degli imprenditori tedeschi) il management di corso Marconi rifiutando i contratti di solidarietà è disposto a distruggere e mandare al macero un patrimonio di lavoro, di conoscenza di esperienza. Oppure è soltanto una tattica per alzare il prezzo per pompare altre centinaia di miliardi dalla collettività?

I lavoratori della Fiat in tutta questa vicenda non contano nulla anche se con il Tfr (trattamento fine rapporto) i dipendenti dell'azienda sono titolari di una massa di denaro superiore al capitale azionario. Se paradossalmente tutti gli operai, gli impiegati i tecnici i quadri della Fiat si licenziassero in blocco e domattina si presentassero alla cassa per avere la «liquidazione», dovrebbero di una somma tale da consentire loro di comprare l'azienda. Il loro «capitale» è di gran lunga superiore di quello della Deutsche Bank o di quello impegnato dalla Mediobanca del dottor Cuccia, peccato che in consiglio di amministrazione questo capitale è mutuo e non conta nulla.

Cinque ore di scioperi, blocchi e proteste nel cuore del capoluogo campano

## Cresce la tensione tra gli operai Sevel

### Bloccata ieri la stazione centrale di Napoli

Continua la lotta dei mille operai della Sevel di Pomigliano che contestano l'ipotesi della Fiat che vuole chiudere lo stabilimento. Ieri gli operai di Pomigliano hanno invaso Napoli, durante le cinque ore di sciopero proclamate dai sindacati, ed hanno bloccato la stazione centrale di Napoli. L'altro giorno erano state bloccate la Circumvesuviana e la statale delle Puglie. La solidarietà coi lavoratori in lotta



Un momento dell'incontro di ieri tra Ciampi e i sindaci di Torino, Milano e Napoli

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

NAPOLI. «Lo stabilimento non deve chiudere, non ha alcun senso fare il terzo turno in Val di Sangro, magari facendo nuove assunzioni, non ha senso chiudere uno stabilimento che produce un veicolo che tira, il piano presentato dalla Fiat non è un piano». I lavoratori della Sevel sono arrabbiati, pensano che la decisione della direzione torinese di chiudere Pomigliano non abbia alcuna giustificazione, se non quella che a corso Marconi non hanno mai visto di buon occhio fabbriche sindacalizzate, compatte, poco propense ad assumere una «mentalità Fiat». E questo sospetto lo gridano a gran voce, senza alcuna paura.

Compatti, anche ieri mattina, sono scesi a Napoli ed hanno bloccato la Stazione centrale per due ore, creando grandissimi disagi fra i pendolari costretti a raggiungere la

stazione a piedi oppure con mezzi di fortuna. Ma il blocco della stazione, quello del giorno precedente alla statale ed alla Circumvesuviana oppure all'autostrada Napoli-Bari, indicano che la tensione sta raggiungendo il massimo e la rottura della trattativa, la coscienza che la proposta della Fiat non ha altra alternativa che lo smantellamento progressivo del polo di Pomigliano, non facilita certo le cose.

Sono arrabbiati questi operai anche perché della loro vertenza non si parla molto in campo nazionale. Così il consiglio di fabbrica della Sevel prende posizione sulla «Rai», che privilegia costantemente le aree del nord. «A trasmissione come «Milano Italia» e «Rosso e nero» trovano esclusivamente voce istituzioni e lavoratori di Milano e Torino. A provocare il comunicato sarebbe

stato l'annullamento della partecipazione di alcuni lavoratori di Pomigliano alla trasmissione di «Rosso e Nero» di ieri sera.

Ciro Sposito, operaio della Sevel, ha le idee chiare, non solo sul fatto che la vertenza dello stabilimento dove si produce il Ducato deve essere una vertenza nazionale, ma sul fatto che le vicende politiche che stanno portando alle elezioni devono essere strettamente legate alla questione occupazionale. C'è anche la voglia di riscattarsi, c'è molto orgoglio di essere un operaio della vecchia Alfa.

Il consiglio di fabbrica è pessimista. Vincenzo de Vito sostiene che la «situazione della Campania è al limite del collasso. È una bomba che rischia di esplodere da un momento all'altro» e anche se non lo dice si capisce bene che la mic-

sindaco di Napoli - che costituiscono insieme un problema nazionale. Se non si dovesse trovare una soluzione nell'ambito della vicenda Fiat, vi deve essere una assunzione di responsabilità da parte del potere pubblico, prima di pensare a cercare soluzioni sul mercato internazionale. A impegni del governo si è richiamato anche Castellani rimandando a parlare della questione Torino, che rischia di diventare un grande caso di deindustrializzazione da affrontare nell'immediato e in prospettiva.

Intanto ridiventano una consuetudine i cortei operai nelle strade torinesi. Pure i cortei non sono stati tre. Due li hanno fatti, al mattino ed al pomeriggio, i lavoratori della Fiat Avio, dove l'azienda ha sospeso unilateralmente 560 operai, tecnici ed impiegati. Il terzo è stato quello degli operai della Meccanica di Mirafiori, ieri non avevano scioperi in programma, ma entrando in fabbrica per il secondo turno han-

no visto alcuni dei loro compagni già sospesi che erano venuti con i bambini in braccio davanti ai cancelli. Di fronte a quella multa e commovente protesta hanno deciso spontaneamente di incrociare le braccia, bloccando tutte le linee di montaggio dei motori, ed a centinaia sono usciti in corteo. Oggi ce ne saranno molti di più, di cortei. Sono infatti proclamate due ore di sciopero in tutti gli stabilimenti Fiat-Auto ed i lavoratori continueranno davanti alla porta 5 di Mirafiori, che sarà presidiata dai cassintegrati della Lancia di Chivasso. Gli operai della Fucine di Mirafiori che non dipendono dalla Fiat-Auto ma dalla Teksid, hanno deciso all'unanimità in assemblea di partecipare alla fermata contro l'atteggiamento arrogante e pericoloso della Fiat. Intanto Fiom, Fim, Uilm e Fism hanno convocato una prima assemblea pubblica di tutti i cassintegrati per la mattina del 27 gennaio nel cinema Lux.

## Giugni propone

### nuovo scambio

### tra salari e lavoro

ROMA. «Noi lavoratori rinunciamo quest'anno al premio di produzione annuale e tu imprenditore ti impegni, non su bianco, ad assumere ventimila giovani». È il nuovo scambio, da attuare nella contrattazione aziendale, proposto dal ministro del Lavoro Gino Giugni, reduce dalla deludente trattativa Fiat, sia pur consolato dal successo nella vicenda Olivetti.

L'occasione è un confronto tra lo stesso ministro, il vice-presidente della Confindustria Callieri, Sergio Cofferati e Alfonso Gianni per la Cgil, Silvano Veronesi per la Uil (moderatore il collega Massimo Mascini). Tutto prende spunto dalla presentazione di un volume, «L'azienda di san Tommaso» (edizioni Ediesse), curato dai giornalisti Roberto Mania e Alberto Onoli e dedicato alla maxi intesa del 23 luglio del 1993. Quell'accordo come ammette lo stesso Giugni ha un buco nero l'occupazione

Coordinamento Nazionale del Pds per le politiche agro-alimentari e del paesaggio rurale

LUNEDÌ 24 GENNAIO - ORE 10

Direzione Pds - Via delle Botteghe Oscure, 4

### ASSEMBLEA NAZIONALE

Contributo al programma dei progressisti per un nuovo Governo del sistema agro-alimentare e ambientale

Introduce **Marcello Stefanini**  
Segretario nazionale Pds

Relazione **Carmine Nardone**  
Coordinatore per le Politiche agro-alimentari Pds

Conclude **Davide Visani**  
Coordinatore Segreteria nazionale Pds

Intervengono **E. Abaterusso, M. Bellotti, A. Bencistà, G. Benzi, S. Biral, R. Borroni, M. Campi, G. Cannata, A. Carbone, G. Fabiani, G. Fantuzzo, O. Felissari, A. Franchi, C. Komel, E. Montecchi, M. Oliviero, M. Ottaviano, C. Pagliani, A. Pascale, M. Pezzoni, R. Rubino, G. Russo, A. Stanisca, F. Tattanni, S. Vellante**

Saranno presenti delegazioni parlamentari della Rete, Psi, Rifondazione comunista, Verdi e Alleanza democratica

Per informazioni Tel. (06) 6994030-1-2-3